Sotto accusa l'urbanistica capitolina

Dalle borgate al centro storico

La riunione indetta dal Sindacato lottisti con l'INU, consiglieri comunali e regionali In che modo è saltato il piano regolatore

Il documento dell'Unione Lottisti (il cui direttivo questa sera si riunirà con l'INU e i consiglieri comunali e regionali) ha posto con estrema urgenza il problema di un diverso sviluppo della città. Situa-

zione drammatica delle borgate, dilagare dell'abusivismo, sviluppo della città determinato da scelte che nulla hanno a che fare con l'interesse pubblico, quartieri centrali privi di servizi sociali e di verde sono tutti aspetti di uno stesso nodo, il preciso risultato di una linea politica complessiva che al vertice del paese e nelle giunte capitoline ha visto in tutti questi decenni dominare la DC, le sue correnti più conservatrici e legate alle grandi immobiliari.

Giustamente il sindacato dei lottisti ha — nella nota da noi ieri pubblicata — sottolineato il fatto che il piano regolatore è ormai saltato. Le parti del piano che interessavano i lavoratori romani (piani particolareggiati delle borgate e piani di zona della legge 167) non sono stati realizzati dalle Giunte capitoline, mentre sono andate avanti le lottizzazioni convenzionate, il completamento delle zone D (quartieri centrali) la ristrutturazione delle zone B, e a queste parti del piano regolatore sono state finalizzate le scelte degli investimenti (tangenziali, grande viabilità e così via). La spinta del movimento di lotta — hanno rilevato ancora i lottisti — ha posto in luce le carenze di aree per i servizi sociali. Insomma i limiti e la stessa concezione del piano regolatore sono oggi messi sotto accusa dell'esperienza del movimento di massa.

La validità delle posizioni del sindacato lottisti trova peraltro conferma anche al livello delle forze politiche. La stessa riunione indetta dal sindacato per questa sera ne è una prova. Interessante è peraltro una presa di posizione sullo stato dell'urbanistica romana del consigliere comunale socialista Benzoni. A Roma — ha detto il consigliere del PSI — abbondano gli ordini del giorno, le buone dichiarazioni degli assessori, i documenti programmatici. Poi non si fa nulla. «Il più completo immobilismo ha caratterizzato la gestione del piano regolatore: i piani particolareggiati sono elaborati a rilento e con mille ripensamenti», la politica delle licenze edilizie è un disastro. Da qui il vertiginoso aumento dei prezzi dei terreni edificabili ed il «caro-abitativo». L'incidenza del costo totale dei terreni — ha rilevato Benzoni — è passato dalla media del 20 per cento del 1962 al 60-70 per cento attuale, mentre vengono consumate tutte le aree che potrebbero essere destinate per servizi generali, parchi e servizi di quartiere. In conclusione — afferma il consigliere del PSI — l'immobilismo garantisce: grossi guadagni ai proprietari dei terreni edificabili e alle società immobiliari; la possibilità di vendere le aree vincolate dal piano regolatore generale; la eliminazione dei rischi di esproprio per quelle aree centrali che dovrebbero essere utilizzate per servizi collettivi.

Questo per quanto riguarda borgate, servizi e piano regolatore. Poi, connesso con tali questioni, c'è quella del centro storico, degratato ormai ad un immenso *garage*, e nel quale la ristrutturazione avviene all'insegna dello stravolgimento dei valori culturali e sociali.

Ora è stata avanzata la proposta per un intervento della Gescal. La disponibilità dell'ente è stata espressa dal presidente Franco Briatico. Che lo spazio ad una tale proposta sia offerto dalle carenze delle giunte capitoline è un fatto. Tuttavia, poiché il problema non è solo finanziario, ma di scelte politiche, del tipo di interventi cioè da adottare nel centro, non vi è dubbio che il momento di autonomia dell'ente locale deve trovare preminenza. Questo a noi sembra, tanto più che la Gescal deve essere sciolta ed i fondi che essa ha a disposizione e che essa non avrà speso devono passare alla Regione. In questo senso — nel rapporto fra due enti democratici (fra Regione e Comune) il problema si potrà certamente porre. Ma esso deve essere inquadrato in una svolta della politica urbanistica nella città e nella Regione che blocchi gli squilibri, che rompa la spirale della speculazione e dell'abusivismo e che non si riduca ad interventi settoriali. Comune e Regione, a patto che se ne abbia la volontà politica, questa svolta possono attuare.

Alla Sala Borromini promosso dal PCI

Stamane dibattito sulla legge per gli asili

Interverranno i compagni Maurizio Ferrara e Leda Colombini

Stamani, alle ore 9,30, alla sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, corso Vittorio Emanuele, su iniziativa del gruppo comunista alla Regione Lazio, si svolgerà un incontro - dibattito sulla proposta di legge per l'applicazione della legge nazionale sugli asili-nido.

Il dibattito sarà introdotto dal compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI alla regione Lazio, e da Leda Colombini, consigliere regionale, che illustrerà il progetto di legge presentato dal gruppo comunista.

Al convegno parteciperanno amministratori, parlamentari, dirigenti di organismi politici, sindacali e di massa, medici, insegnanti, assistenti sociali, i quali possono dare, nel quadro di un vasto confronto di idee e di esperienze, un concreto contributo alla elaborazione di strumenti legislativi e alla puntualizzazione di molti aspetti di questo indispensabile servizio sociale.

Decine di assemblee

Contro i tentativi di svolta centrista

L'appello lanciato dall'Ufficio politico del Partito contro i tentativi di svolta centrista e per un governo di fermo orientamento democratico e antifascista è stato ampiamente accolto dalle sezioni. In un momento così critico della vita politica italiana, in cui la DC manovra per un governo centrista, governo di rottura con il PSI e con tutte le forze di sinistra, le masse popolari manifestano con decisione la loro opposizione a tale manovra. Ribadiscono che la conseguenza sarebbe l'apertura a quelle forze di chiaro orientamento conservatore che, contrarie a qualsiasi rinnovamento, metterebbe in serio pericolo il futuro della democrazia italiana e la costituzione antifascista repubblicana. Su questi temi si svolgeranno nei prossimi giorni decine di assemblee del nostro Partito.

OGGI Macao Statali, ore 17,30, (Perna); F.S., ore 17,30, (Marra); Frascati, ore 19, dibattito unitario PCI-PSIUP; Tolfa, ore 20,30, (N. Borruso); Ardeatina, ore 20, (E D'Onofrio); Torrespaccata, ore 19,30, (Fredduzzi); Torre Nova, ore 19, (Cervi); Velletri, ore 20, (F. Velletri).

DOMANI Centro, ore 20, (Raparelli); Monterotondo, ore 20, comizio, (Pochetti); Ostia Antica, ore 19, (Vitale); Civitella S. Paolo, ore 20,30, (Mammucari); Latino Metronio, ore 20,30; Marcellina, ore 19, (Maderchi); Mazzini, ore 20,30, (Roscani); Ciampino, ore 20, (Cesaroni); Tuteliello, ore 20, comizio, (Ranalli)

SABATO - COMIZI Ariccia, ore 19, (Cesaroni); Frascati, ore 19, (Agostinelli); Velletri, ore 19, (F. Velletri-Quattrucci); Monteporzio, ore 20. ASSEMBLEE Arsoli, ore 20, (Bagnato), Licenza, ore 20, (Micucci); Cicliano, ore 19,30 (Mammucari); Gerano, ore 21, (Ricci); Sambuci ore 18,30, (Pozzilli).

Incontro con l'assessore per la scuola di Rebibbia

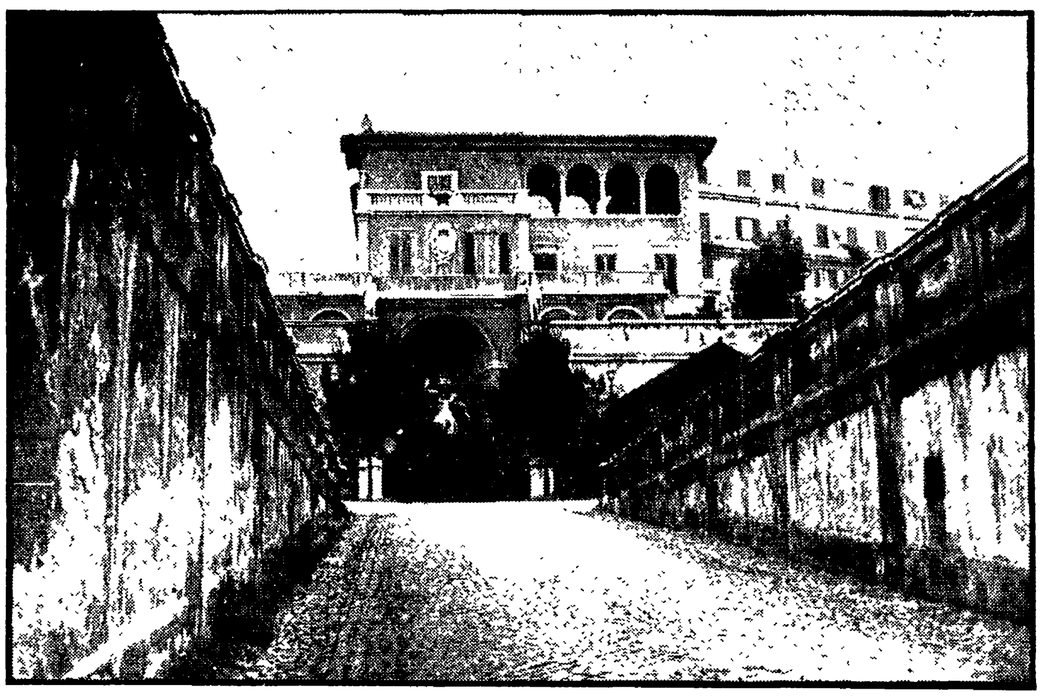
Stamane, alle 9.30, si svolgerà nella scuola prefabbricata di Rebibbia un incontro delle madri con l'assessore Martini. Sarà presente anche la compagna Lina Ciuffini, consigliere del PCI al Comune.

L'assemblea era stata decisa al termine di un incontro avuto con l'assessore da una delegazione di donne che hanno presentato precise rivendicazioni a proposito della scuola. Una di queste è immediata: occorre trovare locali più decenti per ospitare i bambini. Altre rivendicazioni, a più lunga scadenza riguardano la modifica sostanziale del piano particolareggiato per Ponte Mammolo, già respinto dalla circoscrizione, perché sia possibile espropriare le aree necessarie a fornire alla zona indispensabili servizi sociali quali la scuola e gli asili.

Una scandalosa vicenda che chiama in causa direttamente il titolare della Pubblica Istruzione

Le mani di una impresa privata su un villino di Palazzo Barberini

Lo Stato ha rinunciato ad acquistare la palazzina Savorgnan De Brazzà - Clamorosa protesta del Consiglio superiore delle Belle Arti che ha sospeso a tempo indeterminato la propria attività - Denunciati anche i vergognosi casi della chiesa dell'Aquila, del crocefisso di Cimabue e del mancato recupero delle opere rubate



Il villino Savorgnan De Brazzà, collocato nel complesso di palazzo Barberini, che è stato acquistato da una società privata non avendo il ministero della P. I. esercitato il diritto di prelazione

Dentro Palazzo Barberini saranno impiantati gli uffici di una società privata? La sconcertante notizia si è appresa ieri in seguito alla clamorosa protesta delle 3 sezioni del Consiglio superiore delle Belle Arti, riunite in seduta congiunta, che hanno deciso di sospendere la loro attività per denunciare la vendita del villino Savorgnan De Brazzà. La palazzina sembrava che fosse stata acquistata da Carlo Ponti: il noto produttore ha però smentito la «voce». E a tarda sera si è appreso che l'acquirente è stata la «Società residenziale Barberini». Ma nulla esclude che possa trattarsi di una ditta-paravento per coprire il marito di Sophia Loren.

Lo scandaloso affare — si parla di circa un miliardo — ha suscitato enorme scalpore poiché il ministero della Pubblica Istruzione non ha esercitato il diritto di prelazione, vale a dire la facoltà di comperare l'edificio con precedenza assoluta rispetto ad ogni altro. Il villino, costruito agli inizi del secolo dentro l'area dove sorge il seicentesco Palazzo Barberini, era di proprietà dell'ospedale civile di Udine, che lo ha ereditato due anni fa dalla famiglia De Brazzà. Non ha di per sé un gran valore artistico, ma la sua importanza deriva dal fatto di essere collocato accanto alla famosa opera del Borromini e del Bernini.

Qualche mese fa il Consiglio superiore delle Belle Arti, appena appresa la notizia che la palazzina era in vendita, aveva disposto di assicurare l'edificio allo Stato, che avrebbe potuto acquistarlo per 420 milioni, a meno della metà, cioè, di quanto avrebbe sborsato la società privata. Ma per una serie di oscure circostanze — su cui dovrà essere fatta luce al più presto — questa decisione non è stata rispettata. Il ministro prima ha tergiversato, poi *in extremis*, poco prima che scadessero i due mesi (termine concesso per esercitare il diritto di prelazione) si è deciso a firmare il decreto di acquisto. La prima domanda che si impone è questa: perchè Misasi ha perso tanto tempo di fronte a parere preso all'unanimità — uno solo si è astenuto — dal Consiglio superiore?

Ma anche se all'ultimo momento, pervenuto alla Sovrintendenza ai monumenti, il decreto è stato trasmesso per la notifica ai messi comunali. E qui la vicenda si tinge di giallo. I funzionari del Campidoglio, infatti, non avrebbero recapitato l'avviso. Perché? Pochi sono propensi a credere che si tratti di un disguido. Qualcuno, si dice, ha bloccato la pratica. Chi? Questi quesiti, per ora, restano senza risposta.

A Palazzo Barberini, come è noto, ha sede la Galleria Nazionale, che occupa però solo una parte dell'edificio. Una altra ala, nonostante tutte le proteste, è ancora occupata da un circolo ricreativo delle forze armate. C'è poi il villino divenuto ora proprietà di una sedicente «società residenziale». Il Consiglio superiore ne aveva autorizzato la compera per affidarlo al museo, che non dispone di molto spazio per tutti i suoi servizi. «*Sarebbe stata la soluzione di quasi tutti i nostri problemi*» ha dichiarato il professor Italo Faldi, direttore della Galleria Nazionale. «*Invece* — ha poi aggiunto — *adesso sarebbe una catastrofe per il museo avere vicino gli uffici di una impresa privata...*».

Con la sua clamorosa iniziativa il Consiglio superiore delle Belle Arti ha inteso protestare contro l'inerzia e la complicità del governo, denunciando altri tre vergognosi casi di abbandono del nostro patrimonio artistico: lo scempio della chiesa Santa Maria in Collemaggio all'Aquila; i danni arrecati ad un crocefisso del Cimabue nella chiesa di San Domenico ad Arezzo; il mancato potenziamento della delegazione che avrebbe dovuto recuperare alcune opere d'arte.

Per quanto riguarda la delegazione — presieduta dal ministro Rodolfo Siviero — il presidente della seconda sezione, professor Giulio Carlo Argan, ha fatto presente che tutte le richieste avanzate per rendere effettivamente funzionante questo organismo, non hanno avuto risposta. In particolare è stato completamente ignorato un telegramma inviato al ministro degli Esteri con cui si chiedeva un aiuto per ricercare due dipinti (uno del Memling e l'altro del Masaccio) trafugati da Palazzo Vecchio a Firenze.

Nessuna sanzione, inoltre, è stata inflitta al Sovrintendente dell'Aquila per lo scempio della chiesa di Santa Maria in Collemaggio. Nonostante le assicurazioni del ministro il funzionario abruzzese, che sembra godere di potenti appoggi, è rimasto al suo posto.

Infine nella chiesa di San Domenico ad Arezzo i frati continuano a tenere un organo che con le sue vibrazioni danneggia un crocefisso del Cimabue: il capolavoro del maestro di Giotto è in pericolo, ma nessuno se ne cura.

Dopo un anno di continui rinvii e di prese in giro il Consiglio superiore delle Belle Arti è stato costretto a dichiarare pubblicamente che così non si può andare avanti. Ha, perciò, sospeso la propria attività: è questo un pesante atto di accusa contro la politica culturale(si fa per dire) di chi ha diretto finora il Paese.

Giulio Borrelli

Saccheggio con il permesso del ministro

L'ingresso di palazzo Barberini

Il Consiglio superiore delle Belle Arti, a sessioni riunite, ha deciso responsabilmente anche se con un gesto drammatico di sospendere la sua attività per protesta contro quattro casi di abbandono della tutela dei nostri beni artistici che sono particolarmente gravi ma sono soltanto gli ultimi in ordine di tempo, di quella che il ministro Siviero, presidente della delegazione per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi, ha definito una alluvione inarrestabile. Ogni giorno furti ben organizzati e emigrazioni di opere, danni dolosi e naturali, vendite e svendite. Ma l'alluvione potrebbe essere arginata dal pronto intervento del governo con nuovi mezzi, con più tecnici, con nuovi luoghi attrezzati, con una vasta azione di educazione anche della nostra gente al rispetto e alla cura delle opere d'arte, nostra maggiore ricchezza.

Irresponsabile incompetenza

E' da tempo che il Consiglio superiore delle Belle Arti, il nostro maggior organo tecnico che il governo ignora invece di ascoltare sui problemi grandi e piccoli di tutela e restauro delle opere d'arte, conduce un duro braccio di ferro con le autorità governative. Da parte governativa c'è stato un solo intervento «in positivo»: quello del ministro Misasi il quale, contro il parere del Consiglio, di prepotenza fece collocare le nuove porte dello scultore Greco nel Duomo di Orvieto che di porte proprio non aveva bisogno.

L'irresponsabilità e l'incompetenza delle autorità governative, che nelle grandi questioni urbanistiche e territoriali si fa complicità con il capitalismo più predone, hanno portato alla cancrena sia la struttura delle Belle Arti sia la tutela del patrimonio artistico. E si pensi che non esiste ancora un censimento globale delle opere d'arte sul nostro territorio. Si sa delle opere maggiori — che stanno facendo la fine a tutti nota —, non si sa delle opere minori e della quantità sterminata di oggetti d'arte, dai mobili alle suppellettili, che subiscono da decenni un saccheggio selvaggio per commissione dei nuovi ricchi italiani.

Un impegno per le forze democratiche

I tecnici e il personale di custodia — sono poche le eccezioni — fanno quasi sempre miracoli, normalmente fanno quello che possono in una situazione di abbandono e di avvilimento anche personali. Ma sono poche centinaia di persone, quasi sempre senza i mezzi per poter esercitare quel diritto di prelazione che è dello Stato e per poter garantire la sicurezza della tutela, contro un esercito di ladri, di saccheggiatori, di compratori facili e senza scrupoli; e anche contro la distruzione crescente operata dagli agenti chimici industriali e naturali.

Il nostro paese oggi è preso, è travagliato da drammatici problemi politici e sociali. C'è chi dietro questi problemi si nasconde per fare ancora meno anche nel settore delle Belle Arti e della tutela del patrimonio artistico: a questo punto si deve avanzare il sospetto che si voglia lasciare andare tutto alla malora come per una provocazione organizzata contro il Paese, contro il popolo, contro la classe operaia.

Il problema della salvezza del patrimonio artistico italiano è di quelli sulla cui soluzione si decide della civiltà e anche dell'equilibrio economico del nostro paese. E' un problema che le forze di sinistra debbono far proprio fino in fondo e con intransigenza. E' necessario che la presente legislatura ponga la questione dei mezzi e degli organici della tutela del patrimonio artistico tra i problemi urgenti e non rinviabili del paese.

Dario Micacchi

Il termine anticipato ancora di 5 giorni

SCUOLA MATERNA: iscrizioni fino al 25

Il Comune spera di limitare il numero delle domande — Esclusi migliaia di bambini

Il termine ultimo per l'iscrizione dei bimbi alla scuola materna scade improrogabilmente il 25 giugno e cioè cinque giorni prima di quanto il Comune stesso aveva dichiarato giorni fa. Non sono cessate quindi le amare sorprese per i genitori che cercano un posto dove collocare il figlio durante il periodo scolastico. Già la chiusura fissata al 30 giugno era stata una novità rispetto allo scorso anno quando le domande si potevano presentare anche dal 1° al 15 settembre. Questa era già una trovata, escogitata dalla Giunta, per limitare al minimo le domande di ammissione alla scuola materna, dal momento che, per la prima volta in cinque anni, nessuna nuova sezione è stata aperta, malgrado la popolazione infantile sia considerevolmente aumentata. La delibera per l'istituzione di 70 nuove sezioni giace dimenticata al comitato regionale di controllo, né si sa quando verrà presa in esame.

Intanto per migliaia di famiglie romane si ripropone con urgenza il problema di trovare una scuola materna per i propri figli. Con la drastica quanto inammissibile decisione, presa ora, di anticipare ancora di cinque giorni la chiusura delle iscrizioni si cerca di sbattere la porta in faccia a quanti non hanno fatto in tempo a mettersi in regola. Ma questi equilibrismi non possono certo risolvere il problema dell'assistenza all'infanzia, né possono eliminare il vivo malcontento che serpeggia tra le madri che si vedono escluse da un simile beneficio e costrette a ricorrere agli istituti delle suore, o a tenersi i figli in casa con enormi disagi. E' l'ennesima riprova del modo nel quale la Giunta capitolina affronta i problemi cittadini: con i sotterfugi e inammissibili espedienti.

Oggi per quattro ore in tutta la zona

Chimici: sciopero e corteo a Pomezia

Compatta astensione alla Miralanza di Pontinia Al 26. giorno di lotta i dipendenti della Garbini

I lavoratori chimici della zona di Pomezia scendono in sciopero stamane per quattro ore. L'azione di lotta a livello di zona decisa dai sindacati di categoria rientra nell'ambito della battaglia per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che si sta sviluppando in tutta Italia con forme articolate. I lavoratori si riuniranno alle 9 a Pomezia, all'incrocio con la via Pontina, e di qui sfileranno in corteo per le vie della cittadina fino alla piazza del Comune.

MIRALANZA — Totale astensione dal lavoro allo stabilimento Miralanza che sorge a Pontinia e nel quale lavorano 300 operai. Lo sciopero s'inquadra nella lotta articolata condotta azienda per azienda dagli operai chimici per il rinnovo nazionale del contratto di lavoro del settore chimico. Domani, sempre per lo stesso motivo, sciopererà l'Olearia Tirrena, fabbrica situata nei pressi di Aprilia.

AUTOLINEE — I dipendenti delle autolinee in concessione di Viterbo sono ormai al ventiseiesimo giorno di sciopero. La situazione è pesante; profondo è il disagio della popolazione che, nei fatti, è rimasta priva di qualsiasi collegamento col capoluogo nel quale sono accentrati tutti i servizi di interesse pubblico. Diventano gravi quindi le responsabilità delle aziende private e di chi dovrebbe adoperarsi per una giusta e positiva soluzione della vertenza. Fino a questo momento ampia è stata la mobilitazione per sbloccare la situazione: dall'intervento dei Comuni alle prese di posizione di numerosi studenti.

Dai dibattiti e dagli incontri che vi sono stati emerge con chiarezza che occorre dar vita con tempestività al consorzio tra l'Ente Regione, il Comune e la Provincia di Roma, le altre Province del Lazio, per la gestione dei servizi STEFER come primo passo per la regolarizzazione dei trasporti in concessione. Nel frattempo, occorre giungere immediatamente ad una soluzione per la provincia di Viterbo dove il disservizio e lo stato del parco macchine ha costretto i dipendenti a scendere in lotta di fronte all'atteggiamento negativo di Garbini e delle altre ditte.

L'azione dei dipendenti ha ottenuto dei primi successi: l'assessore regionale ai trasporti è stato costretto a visionare gli automezzi e ha dovuto riconoscere che si tratta di «macchine ormai superate, idonee soltanto a percorrere 2-3 chilometri al massimo». A questo punto, la richiesta della revoca delle concessioni e dell'affidamento precario dei servizi alla STEFER appare come la via di uscita in grado di evitare ulteriori e gravi disagi alla popolazione.

Questa mattina, intanto, gli autisti e i fattorini hanno attuato una simbolica occupazione di Palazzo Gentili, sede dell'Amministrazione provinciale, per sollecitare un ulteriore incontro con il presidente della Giunta regionale e con l'assessore ai trasporti, incontro che è stato fissato per oggi alle ore 12.

Attendono ancora i dipendenti dell'azienda agricola di S. Maria della Pietà

Il compagno Angiolo Marroni ha rivolto un'interrogazione al presidente della Giunta provinciale «per conoscere quando s'intende erogare ai dipendenti dell'ex azienda agricola dell'Ospedale S. Maria della Pietà le somme che ad essi spettano a seguito della transazione della nota vertenza che essi avevano nei confronti della Provincia».

Il consigliere comunista fa presente che impegni di rapida erogazione di tali somme sono stati assunti più volte, da parte della maggioranza, anche nel corso del dibattito sul bilancio di previsione del 1972.

Rinnovo delle cariche sociali e delegati al congresso FNSI

Giornalisti romani domenica alle urne

Si può votare anche lunedì — La lista «Rinnovamento sindacale», largamente rappresentativa del giornalismo attivo della capitale, si contrappone al gruppo di potere dell'associazione romana appoggiato dalle forze di destra e neofasciste

I giornalisti romani si recheranno alle urne domenica e lunedì prossimi per rinnovare le cariche dell'Associazione della stampa romana e per eleggere i delegati al XIII Congresso nazionale della FNSI. Le urne saranno installate nella sede dell'Associazione (piazza S. Lorenzo in Lucina 26) e rimarranno aperte, nei due giorni, col seguente orario: domenica dalle 11 alle 22 e lunedì dalle 9 alle 22.

La consultazione elettorale tra i giornalisti romani riveste quest'anno una particolare importanza per lo scontro in atto fra due concezioni sul metodo di gestire e dirigere le organizzazioni sindacali della categoria nel quadro della battaglia per la libertà della informazione in Italia. Questo scontro è particolarmente acceso a Roma dove un gruppo di potere, installatosi alla direzione dell'Associazione romana, pur trovandosi in minoranza sul piano nazionale, «si è assunto la responsabilità di frenare e ostacolare l'azione unitaria del sindacato — come sottolinea un documento della lista "Rinnovamento sindacale" — celando sotto motivazioni pretestuose una reale insensibilità ai problemi del giornalismo attivo, e schierandosi di fatto a difesa degli interessi e delle posizioni della parte più retriva del mondo editoriale».

In contrapposizione a questo gruppo di potere, apertamente appoggiato dalle forze di destra e neofasciste, viene presentata una lista rappresentativa del giornalismo attivo della capitale, con un chiaro programma unitario e antifascista. Della lista «Rinnovamento sindacale», fanno parte rappresentanti delle redazioni della RAI-TV, l'Unità, Il Popolo, Il Globo, Il Messaggero, Paese Sera, ANSA, l'Automobile, Avanti!, Manifesto, Espresso, La Stampa, Il Giorno, La Voce repubblicana, Umanità, Tempo illustrato, Momento sera, agenzia Italia, agenzia ADN Kronos, Panorama, Grazia, Corriere della sera, Avvenire, Settegiorni. Della lista fanno parte, fra gli altri, Italo Montini della RAI, il presidente dell'Agirt (l'associazione che riunisce i giornalisti della RAI-TV), Nuccio Fava; il direttore del Globo, Antonio Ghirelli; Giuliano Zincone del «Corriere della sera»; Gianni Corbi dell'«Espresso»; il presidente della Stampa parlamentare, Achille Romanelli; Maurizio Barendson e Gustavo Selva della TV; Michele Tito della «Stampa»; Balsamo dell'«Automobile»; Venditti, Gismondi e Borrelli di «Paese sera». Della redazione dell'Unità sono presenti nella lista i compagni Giuseppe Boffa, Marcello Del Bosco e Dario Natoli (delegati al XIII Congresso nazionale della FNSI) e Antonio Di Mauro (collegio dei probiviri dell'Associazione romana).

L'importanza delle elezioni che si svolgeranno domenica e lunedì e la necessità che tutti i giornalisti democratici si rechino alle urne, viene sottolineata nel documento che la lista «Rinnovamento sindacale» ha posto come piattaforma programmatica. «A Roma — dice il documento — la battaglia per il successo della lista *Rinnovamento sindacale* assume un evidente significato, proprio perchè a Roma sono presenti forze che, come ha apertamente confessato nel suo ultimo numero un settimanale dell'estrema destra, vogliono spezzare l'unità della Federazione nazionale della stampa italiana. Alle farneticanti minacce, alle manovre provocatorie, il giornalismo romano deve saper rispondere con scelte chiare e responsabili».

Tesseramento: oltre il 100% altre due sezioni

Anche le sezioni di Labaro e di Rocca Canterano hanno raggiunto gli iscritti dello scorso anno. Contemporaneamente altri tesserati sono stati fatti in questi giorni a Palestrina (25), all'ATAC (15), a Donna Olimpia, Cinecittà e Zagarolo (5), a Villaggio Breda (3).

Frattanto continuano a giungere dalle sezioni — mentre è in corso l'iniziativa intorno alla «leva Gramsci» — le segnalazioni sul proselitismo realizzato nel corso del 1972. La sezione Cassia ha tesserato 84 nuovi compagni (tra cui 20 donne), Torpignattara 66 (23 donne), Ludovisi 63 (17 donne), Prenestino 62 (15 donne), Tuscolano 58 (14 donne), Ladispoli 56 (13 donne), Trionfale 53 (10 donne), Carpineto 50 (5 donne), Campo Marzio 49 (7 donne), Nettuno 46 (7 donne), S. Marinella 37 (22 donne), Monteverde 36 (12 donne), Palombara 23 e San Paolo 21.

Per le bocciature al «C. Colombo» oggi la risposta del ministro

Il ministero della Pubblica Istruzione darà domani una risposta sul ricorso presentato dai genitori degli allievi dell'istituto tecnico per il turismo «C. Colombo».

L'istituto ha, come è noto, il primato dei respinti: su 1.400 studenti, 1.074 sono stati bocciati. Il fatto è tanto più grave se si pensa che per accedere a tale scuola occorre aver riportato nelle scuole inferiori una media molto alta. La causa di queste falcidie starebbe secondo i genitori e lo stesso preside della scuola in una serie di notevoli carenze del piano di studio (ben 18 materie, troppe per essere pienamente assimilate) e di gravi irregolarità del corpo insegnante.

A questo si deve poi aggiungere la chiusura da parte della scuola a organismi democratici come il comitato scuola-famiglie che sono ormai per moltissimi istituti un patrimonio didattico acquisito.